

# Una legge a metà

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ono per esempio la bomba a grappolo del ministro leghista Castelli (per una sventurata vicenda italiana ministro della Giustizia) per cinque anni lasciata inesplosa nei pressi dei tribunali italiani. Ogni parte di quella legge provvede a umiliare i giudici, a sottometerli a poteri e controlli dell'esecutivo a impegnarli in una continua difesa personale di se stessi, metterli, quando possibile l'uno contro l'altro, darli in pasto allo spirito vendicativo di un altro gruppo professionale, quello degli avvocati, individuare umilianti percorsi disciplinari togliere loro dalla testa che come in ogni democrazia regolare l'ordine giudiziario è il terzo e ineludibile potere dello Stato. È fare in modo che niente, ma proprio niente, in questa legge, provveda a sostenere i giudici dando loro più mezzi per lavorare (a cominciare dalla carta per stampanti e fotocopiatrici) e a garantire ai cittadini la rapidità necessaria della giustizia. Non abbiamo ancora cominciato ad occuparci di quel congegno avariato e imbarazzante nei confronti dell'Europa che è la Bossi-Fini. Ma, come i lettori sanno, stiamo votando alla Camera, al Senato per approvare il disegno di legge Mastella che dovrebbe rimuovere dai codici della Repubblica italiana la cosiddetta «riforma Castelli». I lettori avranno notato che ho usato il

condizionale. Ho detto «dovrebbe» quando invece noi, tutti gli eletti dell'Unione, siamo legati a un preciso impegno con i nostri elettori: cancellare la «legge Castelli». Stando in Senato mi rendo conto che ogni tentativo di toccare le brutte opere del passato regime si scontra con una opposizione che ha tendenza alla manifestazione spettacolare con preferenza per l'insulto e alla violenza verbale. A meno di rinunciare, a meno che sopravvengano improvvisi trasalimenti di coscienza, a meno che un ministro (Di Pietro) per fare uno scherzo all'altro (Mastella) non faccia mancare all'improvviso tre voti, portando uno dei 100 e più emendamenti della Casa delle libertà per ogni articolo e comma del testo Mastella alla vittoria come è accaduto martedì sera. S'intende che, come tutti gli italiani che hanno votato Unione e, in particolare, che hanno votato Ulivo, sono in attesa di ascoltare, in un linguaggio chiaro, inequivocabile e senza allusioni a cose che non sappiamo, perché i tre senatori dell'Italia dei Valori improvvisamente hanno aperto una breccia per la Casa delle libertà e consentito all'opposizione di cantare vittoria e (giustamente) di applaudire, un po' con soddisfazione e un po' con sarcasmo. Però, prima di aver il diritto di fare questa domanda a Di Pietro, vorrei proporre una a noi stessi, Ds, e al gruppo comune che formiamo con la Margherita. Ecco tra regioni di turbamento e di disorientamento, prima di tutto nei confronti dei nostri elettori che (se ricordo bene la campagna elettorale) in gran numero mettevano la giustizia (dunque l'abolizione della legge Castelli) tra gli obiettivi più importanti.

Primo. Come modo di illustrare i loro emendamenti, i nostri oppositori, quasi in ogni intervento dedicano alcuni minuti a parlare con disprezzo (a volte in forme apertamente calunniose e insultanti) dei giudici, la magistratura viene indicata, nelle carte di questo dibattito, come una losca categoria da tenere a freno e da mettere sotto controllo. Si può capire dalla loro parte, che è riuscita a far restare deputato Cesare Previti. Ma dalla nostra? Dalla nostra si risponde poco, quasi mai su questo punto. C'è una buona ragione: se rispondiamo, nasce un putiferio, perché l'esemplare tipico del berlusconiano di An, del berlusconiano della Lega, del berlusconiano democristiano e del berlusconiano-berlusconiano non tollera

procurare. Vuole anche dire che ci conquistiamo spazio in difesa della Giustizia italiana metro per metro e cedendo sempre qualche cosa. Infatti - terzo - ciò si deve al percorso scelto dal ministro Mastella. Invece di cancellare il pasticcio giuridico e l'imbarazzo morale della Castelli, siamo noi (è vero, a causa di una maggioranza molto piccola) a comportarci con scrupolosità e silenziosa disciplina, mentre loro celebrano i riti rit-

procurare. Vuole anche dire che ci conquistiamo spazio in difesa della Giustizia italiana metro per metro e cedendo sempre qualche cosa. Infatti - terzo - ciò si deve al percorso scelto dal ministro Mastella. Invece di cancellare il pasticcio giuridico e l'imbarazzo morale della Castelli, siamo noi (è vero, a causa di una maggioranza molto piccola) a comportarci con scrupolosità e silenziosa disciplina, mentre loro celebrano i riti rit-

procurare. Vuole anche dire che ci conquistiamo spazio in difesa della Giustizia italiana metro per metro e cedendo sempre qualche cosa. Infatti - terzo - ciò si deve al percorso scelto dal ministro Mastella. Invece di cancellare il pasticcio giuridico e l'imbarazzo morale della Castelli, siamo noi (è vero, a causa di una maggioranza molto piccola) a comportarci con scrupolosità e silenziosa disciplina, mentre loro celebrano i riti rit-

## Non è «la cancellazione della riforma Castelli» di cui avevamo parlato ai nostri elettori. Però possiamo dire che non è la riforma Castelli, quella con gli intenti persecutori con cui il partito Borghezio-Gentilini-Calderoli l'aveva pensata...

obiezioni o dissensi. Cinque anni di dominio assoluto dei media li hanno evidentemente abituati male. Purtroppo non si può dire fino ad ora che vi siano stati cambiamenti drammatici nel flusso delle nostre informazioni. Tornando al Senato: non si risponde per non dare esca a un ostruzionismo ancora più aggressivo. Però lasceremo nei verbali della Camera alta della Repubblica sequenze ininterrotte e prive di riscontro sulla cattiva qualità umana, morale, poli-

procure. Vuole anche dire che ci conquistiamo spazio in difesa della Giustizia italiana metro per metro e cedendo sempre qualche cosa. Infatti - terzo - ciò si deve al percorso scelto dal ministro Mastella. Invece di cancellare il pasticcio giuridico e l'imbarazzo morale della Castelli, siamo noi (è vero, a causa di una maggioranza molto piccola) a comportarci con scrupolosità e silenziosa disciplina, mentre loro celebrano i riti rit-

procure. Vuole anche dire che ci conquistiamo spazio in difesa della Giustizia italiana metro per metro e cedendo sempre qualche cosa. Infatti - terzo - ciò si deve al percorso scelto dal ministro Mastella. Invece di cancellare il pasticcio giuridico e l'imbarazzo morale della Castelli, siamo noi (è vero, a causa di una maggioranza molto piccola) a comportarci con scrupolosità e silenziosa disciplina, mentre loro celebrano i riti rit-

procure. Vuole anche dire che ci conquistiamo spazio in difesa della Giustizia italiana metro per metro e cedendo sempre qualche cosa. Infatti - terzo - ciò si deve al percorso scelto dal ministro Mastella. Invece di cancellare il pasticcio giuridico e l'imbarazzo morale della Castelli, siamo noi (è vero, a causa di una maggioranza molto piccola) a comportarci con scrupolosità e silenziosa disciplina, mentre loro celebrano i riti rit-

# Se il partito non parte

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**ppurtutto, non sono sufficienti i richiami all'Ulivo che fanno Piero Fassino e altri perché l'Ulivo era una coalizione elettorale e non il prodotto di un partito e perché le culture riformiste, non tutte quelle esistenti in questo paese, non si sono affatto fuse in lungo decennio di collaborazione non priva di tensioni e di prese di distanza. Invece di un progetto, è in corso una deriva e, nelle modalità con le quali oramai si prospetta, il partito democratico non sarà l'esito di un confronto di idee e di prospettive, anche di quelle interna-

zionali, ma neppure la fusione «a freddo», come si temeva, di gruppi dirigenti già esistenti, quanto, piuttosto, una aggregazione di correnti piuttosto esplicite e solide. A Chianciano, gli ex-Popolari lo hanno allegramente teorizzato, dichiarato e si preparano, forti della loro esperienza democristiana, a tradurlo in pratica. La loro non sarà certamente l'unica corrente organizzata. Faremmo torto all'intelligenza politica di Arturo Parisi se pensassimo che lui stesso non abbia capito, e non nutra il più che legittimo timore, che ci sarà anche una corrente di Rutelli e che, quindi, gli stessi prodiani saranno costretti ad organizzarsi dietro il loro leader, soprattutto per non lasciarlo

solo. Fassino avrà i suoi seguaci, molti, ma non abbastanza da dominare il nuovo partito, mentre i riformisti dentro i Ds cercheranno qualche sponda in alcuni, pochi, riformisti «laici» dentro la Margherita. A questo punto, persino la sinistra dei Ds potrebbe pensare che è meglio essere corrente solida e compatta nel nuovo Partito democratico piuttosto che diventare minoranza in un variegato e conflittuale schieramento di sinistra sedicente radicale. Allora, qualcuno ricorderà che, affinché la democrazia costituisca l'elemento centrale della vita di un partito, è imperativo consentire agli iscritti di partecipare alla formazione delle decisioni e di votare, informati, sulle alternative, a

maggior ragione, quando il partito, ovvero una parte, non importa se maggioritaria, del suo gruppo dirigente ha deciso in sostanza di scioglierlo. Qualcuno tornerà a suggerire che a quelle sostanze procedure nei partiti sarà opportuno invitare, con diritto di voto, il popolo delle primarie consentendogli di scegliere a quali congressi di partito partecipare e ammettendolo in condizioni di parità con gli iscritti. Peccato che sbagli Gad Lerner quando afferma che «a nessuno è venuto in mente che l'indirizzario di quei quattro milioni e trecentomila nomi registrati di elettori del centro-sinistra potesse venire utilizzato dando vita a successive forme di consultazione democratica» (*la Repubblica*, 4 otto-

bre). Infatti, l'ho scritto a molto chiare lettere su questo giornale, («Paura del passato») il 22 settembre, nient'affatto fuori tempo massimo. Infine, forse, ancora seguendo Parisi, che pure appare un po' in ritardo sugli avvenimenti, bisognerà «stendere» un manifesto programmatico, non affidato a presunti esperti, scelti non si sa come, ma emergente dalle posizioni espresse nelle centinaia di dibattiti politici dai contraenti e che tenga conto del programma di governo dell'Unione. Non sono convinto che, nonostante le relazioni approvate dagli organismi dirigenti dei Ds, che Fassino ricorda puntigliosamente, l'argomento all'ordine del giorno, al vertice e alla base, sia

mai davvero stato la costruzione del Partito democratico nel suo profilo politico e programmatico. Attualmente, anche questa cruciale tematica appare drasticamente pregiudicata dall'ordine dei lavori e dalle relazioni al seminario di Orvieto e rischia di non produrre nessun entusiasmo, ma soltanto delusione per un'occasione di partecipazione sprecata. Non credo che ci sia più tempo per raddrizzare la natura e per ridefinire gli obiettivi di quel convegno, a meno che gli organizzatori, con un atto di opportuno coraggio, ne facciano soltanto un momento di incontro culturale e, comunque, lo dichiarino aperto agli interventi di tutti coloro che, senza conformismo (la malattia cro-

nica dei vecchi e dei nuovi partiti italiani), intendano esprimersi sul «se», sul «perché», sul «come», secondo quanto sembra suggerire Fassino. Per parte mia, intendo, almeno sul «come» si aderisce, se già non si fa parte di correnti organizzate, e sul «come» si potrà cercare di influenzare le politiche e la collocazione internazionale e si potranno selezionare, ogniqualvolta sia necessario, con il metodo delle primarie e senza rendite e vantaggi di posizione, tutte le cariche elettive compresa anche la leadership dell'eventuale Partito democratico. Nulla di rassicurante in materia mi pare sia finora emerso in un dibattito confuso e spesso manipolato.

furiocolombo@unita.it

**MASSIMO BRUTTI**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**llora si possono tesaurizzare e rilanciare, ma anche rivedere criticamente e correggere le ragioni ideali, gli interessi, gli obiettivi che quei soggetti hanno perseguito e che richiedono un'organizzazione politica più forte. Si è detto spesso che la formazione di un partito democratico e riformista in Italia, intesa come approccio stabile dell'esperienza dell'Ulivo, segnerebbe oggi un arricchimento ed un salto di qualità rispetto a ciò che rappresentano i due principali artefici del progetto ulivista: i Democratici di sinistra e la Margherita. Coprirebbe uno spazio più ampio, darebbe voce a gruppi sociali e a culture progressiste, che non si riconoscono nell'assetto attuale del centrosinistra e perciò non entrano nel circuito della partecipazione politica. Sinistra e cattolicesimo politico, componenti socialiste e liberaldemocratiche potrebbero incontrarsi in una formazione nuova, lontana dalle vecchie visioni della guerra fredda, sorretta da valori guida comuni, quali la laicità dello Stato, l'uguaglianza e la solidarietà, in

cui ciascuno può ritrovare qualcosa di sé. Questo nuovo soggetto dovrebbe parlare il linguaggio della modernizzazione e dell'equità: puntare all'effettività dei diritti e alla condivisione dei doveri, ricostruire un tessuto democratico, con più libertà, più legalità e più sicurezza sociale. Come molti nel partito dei Democratici di sinistra, io sono d'accordo su questa prospettiva, purché si tratti non di una finta, ma di un processo politico vero. Condotta seriamente. È una scelta da discutere e sulla quale costruire consenso; non è una corsa senza respiro alla quale siamo costretti. Va perciò definito un nucleo unitario di idealità, di cultura politica, di programmi, che deve muoversi, senza abiure e senza annessioni. A questo fine non basta un seminario. Non vorrei delegare ad uno o più professori, sia pure stimabili, la traccia e i punti cardinali del progetto di un nuovo partito, che possono nascere solo da un'elaborazione collettiva. Da sola, l'ingegneria organizzativa non serve a nulla. Dovremmo mettere in gioco le nostre storie e lavorare subito per un forte rinnovamento dei gruppi dirigenti chiamati a promuovere e a pilotare l'impresa.

Ma per fare questo c'è bisogno di nuova partecipazione. Non bastano i richiami retorici al «popolo delle primarie» (cioè ad un episodio che ha riguardato l'insieme del centro-sinistra, non solo l'Ulivo, e che non prefigurava una nuova aggregazione politica). Un partito non può decidere di superare se stesso, di riversare la propria forza dentro un'organizzazione nuova, di fondersi con altri, se non attivando un forte impegno dei propri iscritti, delle proprie strutture, a partire da quelle più capillari nel territorio. Non è possibile per nessuna formazione politica scegliere di andare oltre i propri confini tradizionali e di autotrasformarsi, senza affermare una continuità, senza ribadire la parte (che si ritiene) essenziale delle proprie ragioni e del proprio essere. Ciò vale per noi e vale ugualmente per la Margherita. O il salto di qualità viene preparato e determinato attraverso una discussione collettiva, mettendo in moto forze reali, associazioni, organizzazioni della società e del mondo produttivo, per decidere i presupposti, le tappe, i contenuti del nuovo corso; oppure si tratta di un puro e semplice salto nel vuoto. Se tutto questo è vero, mi sem-

bra essenziale in questo momento, prima e dopo il seminario di Orvieto, rispondere ad alcune domande che sono preliminari e non eludibili, per un lavoro di costruzione che non perda il senso della realtà e produca innovazioni effettive. La prima domanda riguarda i modi e le tappe che avevamo previsto per sviluppare ed attuare il progetto dell'Ulivo. Che fine ha fatto l'idea della federazione? Essa corrispondeva ad una concezione gradualistica, che mi sembrava sensata. Se si è deciso di accelerare, di puntare direttamente ad un'organizzazione unica, è lecito domandarsi perché e con quali garanzie di tenere insieme e di accrescere le nostre forze. C'è inoltre una questione che riguarda direttamente i Democratici di sinistra. Al pari di altri iscritti ai Ds, confesso di avere una vera e propria idiosincrasia per la parola «scioglimento» (riferita a noi, ma per la Margherita vale lo stesso discorso); così come non posso soffrire l'idea che una destrutturazione della sinistra sia un presupposto necessario per fondare una nuova formazione riformista. Sollevo ancora una questione, che considero centrale per il cammino politico al quale ci ac-

cingiamo. Quale sarà nel nostro progetto unitario il ruolo delle idealità socialiste? Penso anzitutto alla collocazione europea del nuovo soggetto politico a cui miriamo. Come possiamo abbandonare il partito del socialismo europeo? Nessuno - credo - può chiedercelo. Su questo terreno è accettabile ed è utile la discussione, ma non la logica dei veti, intensamente ribaditi in questi mesi da esponenti della Margherita. Quando parlo delle idealità socialiste e del loro peso, penso anche concretamente, poiché ognuno e figlio della propria storia, all'eredità del Pci e del Psi. Intendo dire di entrambi questi partiti, che nonostante gli errori e le zone d'ombra sono stati tra i soggetti fondanti della democrazia italiana, ed hanno contribuito all'emancipazione del lavoro e ai diritti dei ceti popolari. Coloro che provengono da queste due tradizioni non possono tollerare la dannata memoria né la dimenticanza. Sull'umiliazione delle storie e delle esperienze del passato non si costruisce una nuova dimora, che sia ospitale per tutti noi. Infine, dobbiamo fare tutto il possibile per non perdere pezzi durante lo svolgimento di questo proces-

so. Mi trovo spesso in disaccordo con le componenti di sinistra del nostro partito; ma non vorrei che fossero inascoltate e messe ai margini. Uno spostamento di forze dai Ds verso la sinistra radicale sarebbe un fattore di indebolimento e toglierebbe respiro all'intera strategia riformista.

Perciò è necessario un coinvolgimento dell'insieme del partito ed è necessario un congresso per fissare il se ed il come del nuovo soggetto politico, per decidere i passi concreti e le scelte capaci di dare un radicamento, un sentire comune e strutture organizzative non effimere al progetto dell'Ulivo.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconto</b> <b>Ronald Porgolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Cz) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>			
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P. Ulivo. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</p>			
<p>La tiratura del 4 ottobre è stata di 131.463 copie</p>			